

cura di  
ANTHONY SANTILLI  
ENRICO SERVENTI LONGHI

## Stampa coatta

*Giornalismo e pratiche di scrittura  
in regime di detenzione,  
confino e internamento*

ATTI

Anthony Santilli  
Enrico Serventi Longhi (a cura di)  
STAMPA COATTA, GIORNALISMO E PRATICHE DI SCRITTURA IN REGIME DI DETENZIONE,  
CONFINO E INTERNAMENTO

La collana "Atti" è diretta da Giancarlo Tartaglia

ISBN 9788899332440

© 2020 by All Around srl

I edizione maggio 2020

redazione@edizionalaround.it  
www.edizionalaround.it

L'INTERNAMENTO DEMOCRATICO. GIORNALISTI ITALIANI  
DETENUTI NEGLI STATI UNITI DURANTE LA II GUERRA MONDIALE  
(1942-1945)

di ENRICO SERVENTI LONGHI

Quando l'8 dicembre del 1941 gli aerei giapponesi annientarono l'armata navale del Pacifico nel porto di Pearl Harbour la società americana si risvegliava improvvisamente in guerra. Le istituzioni federali ebbero un'esperienza meno traumatica: anche se sorprese dal raid fulmineo, si erano da tempo attrezzate per una possibile guerra e avevano già preso provvedimenti riguardo il fronte interno. A partire dal 1936, il presidente Franklin Roosevelt, a fronte dei "tamburi di latta" che annunciavano un conflitto ampio e generalizzato, aveva infatti autorizzato Edgar J. Hoover, capo dell'Fbi, a raccogliere discretamente informazioni sui cittadini dei paesi dell'Asse privi di cittadinanza statunitense, ma residenti negli Usa.

Hoover approntò un elaborato e sofisticato sistema di spie e informatori che si mantenne segreto fino al settembre 1939 quando, dopo l'invasione della Polonia, Roosevelt lo rese pubblico. Il lavoro dell'agenzia federale produsse una *Custodial Detention List* che, prendendo in esame almeno 70mila casi all'anno, individuò un numero considerevole di nemici potenziali<sup>699</sup>.

La schedatura dell'Fbi sistematizzava e rendeva obsoleta l'opera delle varie commissioni parlamentari che negli anni '30 si erano occupate di smascherare i gruppi sovversivi, fossero essi comunisti, fascisti o nazisti. Prima della guerra, le indagini parlamentari avevano individuato come maggior pericolo per la stabilità del sistema le organizzazioni della sinistra radicale e rivoluzionaria (bolscevica, anarchica o sindacalista rivoluzionaria) o i gruppi e personalità filonaziste. Decisamente meno peso era stato dato al "pericolo" fascista

---

699) C. Killinger, *Gaetano Salvemini e le autorità americane. Documenti inediti del FBI*, "Storia Contemporanea" giugno 1981, pp. 408-409; A. Theoharis, *Spying on Americans: political surveillance from Hoover to the Huston plan*, Temple University, Philadelphia 1978, pp. 40-43, 69-70, 157.

nonostante il parallelo lavoro di denuncia svolto dagli esuli antifascisti<sup>700</sup>.

Concorreva a tale atteggiamento anche il ruolo dell'editoria italo-americana più rappresentativa, che aveva relegato ai margini quella antifascista, decisamente minoritaria e poco influente, e si era affermata come punto di riferimento della politica americana.

La stampa italo-americana, in effetti, giocò un ruolo fondamentale nel rappresentare il sentimento di identità nazionale associandolo al regime fascista, anche in virtù del sostegno più o meno palese che questo, a sua volta, gli concesse<sup>701</sup>. Piuttosto che ostentare il lato più esplicitamente e simbolicamente eversivo, il regime ritenne necessario mantenere un contegno prudente e discreto. Fu valorizzata di conseguenza l'azione di propaganda sugli uffici consolari, coinvolgendo direttamente i "prominenti", vale a dire le figure più in vista della comunità italo-americana. Questi approfittarono a loro volta della legittimità che ricevevano dal regime fascista per candidarsi come rappresentanti degli interessi degli italo-americani in termini politico-elettorali presso i gruppi<sup>702</sup>.

Il trust editoriale di Generoso Pope, "prominente" naturalizzato ed editore dei più diffusi periodici in lingua italiana (*Il Progresso Italo-Americano*, *Il Corriere d'America*, *Il Bollettino della Sera*), era la punta di un iceberg di una miriade di periodici diffusi in tutti gli stati americani, che esprimevano una generale approvazione, non priva di toni celebrativi, per i successi del regime fascista<sup>703</sup>.

In un crescendo che partiva dalla metà degli anni '20, lo stato di esaltazione era aumentato con la guerra coloniale in Africa Orientale e con la guerra civile spagnola, in occasione della quale si espressero con toni particolarmente enfatici e trionfali gli editoria-

---

700) C. Killinger, *Gaetano Salvemini e le autorità americane*, cit., pp. 414-415.

701) M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italo-americane*, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2007, p. 25. Sullo speculare ambivalente atteggiamento del fascismo verso gli Stati Uniti vedi invece E. Gentile, *Impending Modernity. Fascism and the Ambivalent Image of the United States*, "Journal of Contemporary History", 28, 1 (1993), pp. 7-29

702) P. V. Cannistraro, *The Duce and the Prominenti: Fascism and the Crisis of Italian American Leadership*, "Altreitalie", luglio-dicembre 2005, p. 81

703) Citato in Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2011, p. 82.

li de *Il Progresso Italo-Americano* e delle altre testate<sup>704</sup>.

Spesso dipinto come l'esempio più grande del potere personalistico dentro la comunità italiana, Pope divenne l'ineludibile punto di riferimento del partito democratico e del presidente Franklin Roosevelt, riuscendo a far convivere il sostegno al processo di americanizzazione e un esplicito sentimento filofascista<sup>705</sup>.

Il partito democratico rimase almeno fino al 1940 il punto di riferimento elettorale di Pope e della comunità anche in virtù di un ambiguo approccio alla questione del fascismo e della sua politica. Era la stessa ambiguità che caratterizzava le posizioni di una gran parte dell'opinione pubblica americana e che coinvolgeva settori della cultura, dell'arte, del giornalismo e dell'economia. L'Italia fascista era stata elogiata e apprezzata, sia per come si era imposta, eliminando il pericolo bolscevico, sia per come si era stabilizzata, rilanciando l'economia e normalizzando la società, sia per come era cresciuta, arrivando a competere nei mercati e nella diplomazia internazionale<sup>706</sup>.

Dopo l'invasione tedesca della Polonia, Roosevelt si impegnò perché l'Italia restasse neutrale. In modo speculare, a fronte del forte impegno degli Usa per l'approvvigionamento e il sostegno finanziario e civile alla Gran Bretagna, si svilupparono forti correnti nella stampa italo-americana a favore del neutralismo degli Usa<sup>707</sup>.

A fronte della prudenza delle autorità, i periodici statunitensi dimostrarono atteggiamento più ostile all'Italia e alle potenze dell'Asse con continui riferimenti al pericolo etnico e alla minaccia delle "quinte colonne". Conseguentemente i giornali italo-americani per la prima volta furono spinti a distinguere tra le scelte della politica

---

704) Stefano Luconi, La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 116-117; P. V. Cannistraro, *The Duce and the Prominenti*, cit., p. 77.

705) *Ibidem*, pp. 82-83; P. Lazzaro, *Fascist and Anti-Fascist Propaganda in America. The Dispatches of Italian Ambassador Gelasio Caetani*, Cambria Press, Amherst, New York 2008, pp. 169-170.

706) M. Canali, *La scoperta dell'Italia: il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio, Venezia 2017.

707) S. J. Lagumina, *The Humble and The Heroic, Wartime Italian Americans*, Cambria Press, Youngstown (NY) 2006; S. Luconi, *Fascism and Italian-American Identity Politics*, "Italian Americana", inverno 2015, p. 14.

estera fascista, non condannate, ma nemmeno esaltate, e un più generale e rassicurante sentimento di italianità, cercando di evitare quelle sovrapposizioni che davanti alla guerra sembravano riproporre gli stereotipi antiitaliani e rinfocolare xenofobia e pregiudizi<sup>708</sup>.

L'ingresso in guerra dell'Italia cambiò radicalmente il quadro e ruppe la luna di miele tra la comunità italo-americana e la presidenza democratica. È noto il discorso tenuto da Roosevelt a Charlottesville il 10 giugno 1940 in occasione del quale parlò apertamente di "coltellata alla schiena", riferendosi alle operazioni belliche dell'Italia in Francia. La comunità italo-americana reagì compatta, criticando aspramente le parole del presidente americano. I consensi verso Roosevelt, in coincidenza con le elezioni presidenziali, calarono vistosamente e si riversarono in gran parte verso il candidato repubblicano Winkle.

La riconferma di Roosevelt alla presidenza ebbe come conseguenza l'aumento della pressione verso i "prominenti", Generoso Pope su tutti, lasciando intendere la necessità di uscire dall'ambiguità e di togliere il sostegno alla politica estera italiana<sup>709</sup>. Consapevoli dell'isolamento in cui rischiava di cadere l'intera comunità, le associazioni etniche, in particolare l'Order of the Sons of Italy e la quasi totalità dei giornali cominciarono a esibire un nuovo slancio di lealtà verso le istituzioni democratiche, prendendo lentamente, ma inesorabilmente, le distanze dallo stesso regime fascista<sup>710</sup>. L'ipotesi di una Guerra della propria patria d'adozione contro la patria d'origine si faceva ogni giorno più concreta e metteva di fronte la comunità italo-americana a un dilemma difficile da superare, come testimoniava il motto che si diffuse tra la stampa etnica: «american victory without Italian defeat»<sup>711</sup>.

---

708) S. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 134. Esemplicativo a tal proposito l'articolo dell'agente fascista, stipendiato dal consolato, Vincenzo Rossini, *L'amore platonico e gli italo-americani*, "L'Italiano Nuovo", 31 dicembre 1938.

709) J. E. Miller, *A Question of Loyalty: American Liberals, Propaganda, and the Italian-American Community, 1939-1943*, "The Maryland Historian", Spring 1978, 49-71; N. Venturini, *Prominenti at War*, in A. Rizzardi (a cura di), "Italy and Italians in America", Pivan Editore, Catania 1983, pp. 441-470; J. P. Diggins, *Mussolini and fascism: the view from America*, Princeton University Press, Princeton 1972, p. 399.

710) *Italia e Stati Uniti*, "Il Progresso Italo-Americano", 7 marzo 1941.

711) J. S. Roucek, *Italo-Americans and World War II*, "Sociology and Social Research", 29 (1945), pp. 465-471; S. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit., p. 141.

### *L'internamento selettivo*

Difficilmente si potrebbe spiegare un così repentino cambio di atteggiamento da parte della stampa italo-americana se non si tenesse conto, accanto alle pressioni politiche più o meno energiche del governo americano, del peso del dispositivo di repressione preventiva che si mise in moto con l'ingresso degli Usa in guerra. L'*Alien Registration Act*, approvato poco dopo la caduta della Francia nell'estate del 1940, imponeva a ogni straniero sopra 14 anni di registrarsi dopo aver fornito generalità e, soprattutto, impronte digitali<sup>712</sup>. La schedatura di massa era un chiaro segnale di una determinazione degli Stati Uniti nell'affrontare con durezza l'inevitabile conflitto. Le indagini dell'Fbi che abbiamo citato più in alto portarono alla definizione di una lunga lista di possibili nemici interni che, nel caso dello scoppio di un conflitto, dovevano essere messi nella condizione di non nuocere allo sforzo bellico americano<sup>713</sup>.

Nelle stesse ore del bombardamento di Pearl Harbour, quando ancora ufficialmente Italia e Germania non erano in guerra con gli Usa, scattò il piano di internamento dei civili di nazionalità dei paesi dell'Asse. I proclami presidenziali 2526 e 2527 dell'8 dicembre 1941, rispettivamente rivolti a tedeschi e italiani, disposero la trasformazione dei residenti di queste nazionalità in "enemy aliens", in nome del pericolo di invasione delle due forze nemiche<sup>714</sup>.

Gli *enemy aliens* dovevano sottoporsi a rilevamenti fotografici e fornire le impronte digitali, qualora non lo avessero fatto nelle settimane precedenti; erano obbligati a fornire informazioni sugli spostamenti e a tenere con sé speciali permessi; non potevano compiere viaggi in aeroplano; a chiedere l'autorizzazione per cambiare residen-

---

712) G. Tintori, *Italiani enemy aliens. I civili residenti negli Stati Uniti d'America durante la seconda guerra mondiale*, "AltreItalie", vol. 28, 2004, p. 85.

713) Il primo paese democratico ad adottare misure di internamento civile durante la seconda guerra mondiale fu, com'è noto, il Regno Unito. Si vedano S. Lotti, *Internati e POW italiani in Gran Bretagna*, "Rivista di Storia Contemporanea", 17 (1), 1988, pp. 110-117; L. Sponza, *Divided Loyalties. Italians in Britain during the Second World War*, Berna, Peter Lang, 2000; I. Insolubile, *Wops: i prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 2012.

714) L. Di Stasi, *Branded. How Italian Immigrants became 'enemies' During World War II*, Saniti Publications, Bolinas (CA) 2016, p. 79.

za; e, infine, a restituire ricevitori e trasmettitori radio, macchine fotografiche, armi da fuoco e altri articoli considerati pericolosi.

Solo una parte degli *enemy aliens*, quelli individuati come pericolosi sulla base della lista dell'Fbi, vennero fisicamente prelevati dalle abitazioni e concentrati in appositi campi di internamento. Molti di loro furono catturati la notte stessa dell'attacco di Pearl Harbour, mentre in altri casi il provvedimento scattò nel periodo successivo. In totale furono internati 1260 tedeschi e 417 italiani<sup>715</sup>: cittadini che fino a qualche settimana prima si trovavano nel pieno del vigore professionale, in una posizione di privilegio all'interno della propria comunità e additati dalla società come esempi di integrazione e successo individuale, si ritrovarono da una notte all'altra spossati, isolati, isolati e, infine, internati a tempo indeterminato. Esempio eclatante della fulminea azione di cattura degli *enemy aliens* considerati pericolosi è il caso di Filippo Molinari. Incaricato della vendita di sottoscrizioni per il giornale italo-americano di simpatie fasciste *L'Italia* a San José (CA) fu preso in custodia la notte dell'attacco a Pearl Harbor, caricato su un treno con finestre oscurate e portato direttamente a Missoula (Missouri), dove avanzò tra la neve, ancora vestito solo con i calzini e il pigiama con il quale dormiva ed era stato svegliato<sup>716</sup>.

Al di là delle diverse misure restrittive, che andavano dalla limitazione della libertà individuale all'internamento vero e proprio, la definizione di *enemy alien* si connotò subito di un carattere morale negativo. Buona parte dell'opinione pubblica americana più aggressiva, oltre a ritenere il provvedimento blando e ad auspicare l'arresto indiscriminato di tutti gli stranieri, sottolineava come esso definisse la totalità della comunità colpita come "nemico", al di là della loro piena o incompleta integrazione nel sistema democratico. Le persecuzioni verso gli *enemy aliens* rischiavano di coinvolgere inevitabilmente anche coloro la cui lealtà e la loro avversione verso i regimi dell'As-

---

715) R. D. Scherini, *When Italians Americans Were "Enemy Aliens"*, in L. Di Stasi (a cura di), *Una storia segreta. The Secret History of Italian American Evacuation and Internment during World War II*, Heyday Books, Berkeley (Ca.) 2001, pp. 10-13.

716) National Archives and Records Administration (NARA), Department of Justice (DOJ), Reg. 60, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, f. Filippo Molinari.



se era fuori discussione. Avrebbero dovuto essere colpiti, anche con misure di internamento, diversi ebrei tedeschi esiliati, come varie figure di riferimento scientifico, culturale o letterario dell'antifascismo in esilio.

D'altro canto, le istituzioni governative furono piuttosto attente a sottolineare il senso strettamente legale e non indiscriminato della definizione, volta a considerare tali solo i non-cittadini appartenenti a nazioni nemiche e non a marchiare indistintamente tutta la comunità. Le autorità federali di polizia diedero conseguentemente immediata attuazione a un processo di "selective internment" rivolto a precise situazioni individuali rilevate sulla base della *Custodial Detention List*<sup>717</sup>.

Per quanto riguarda i cittadini italiani, furono internati tutti i sospettati di avere ruoli più o meno rilevanti in organizzazioni parafasciste ed ex combattentistiche o in attività comunque pericolose per lo sforzo bellico americano. A fronte dei numeri decisamente più elevati di tedeschi e, soprattutto, giapponesi, quello degli internati italiani può sembrare un gruppo per certi versi trascurabile. La questione assume però una innegabile rilevanza qualitativa dal momento che il "selective internment" colpì con chirurgica precisione tutti i cittadini italiani che ricoprivano compiti fondamentali nella macchina dell'opinione pubblica italo-americana.

La questione del rapporto tra giornalisti e prigionia di guerra è decisamente ampia e complessa. Il trattamento dei corrispondenti di guerra, intesi come civili a seguito degli eserciti combattenti è specificatamente regolata dalla Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, che recepì integralmente il testo della prima e della seconda Convenzione dell'Aja<sup>718</sup>.

Giornalisti italiani erano già caduti nelle mani di nemici, catturati in diverse occasioni a partire dell'estate del 1940<sup>719</sup>. E moltissimi prigionieri di guerra italiani che nella vita civile avevano professione

---

717) M. E. Basile Chupas, *Searching for Subversives. The Story of Italian Internment in Wartime America*, University of North Carolina Press, Chapel Hill (NC) 2017, pp. 45-46.

718) A. Boscolo, *Giornali di prigionia. 1940-1946*, Ferrari Editore, Clusone (BG), 2003, pp. 18-19.

719) Beppe Pegolotti de "La Nazione", Gustavo Tanzi e Nino Nutrizio de "Il Popolo d'Italia" e molti altri ricordati da Boscolo, pp. 27-28

di giornalismo ebbero modo di produrre giornali di vario genere nelle loro esperienze detentive. La questione dei giornalisti italiani internati dalle autorità americane in qualità di *enemy aliens* rappresenta un caso differente.

Internando quasi 30 giornalisti italiani si colpivano commentatori radio di grande popolarità, cronisti e redattori fondamentali per il funzionamento dei giornali e anche quadri amministrativi senza i quali diveniva semplicemente impossibile far andare avanti le imprese editoriali. Le traiettorie biografiche e professionali di tali giornalisti sono estremamente emblematiche della profondità e dell'efficacia dei provvedimenti di internamento civile dal punto di vista della trasformazione dell'editoria italo-americana e della stabilizzazione del fronte interno.

Francesco Panciatichi era arrivato negli Usa nel 1904 e aveva lavorato nella redazione de *Il Progresso Italo-Americano* fino al 1922, passando poi *Il Corriere d'America* di Luigi Barzini. Collaboratore e corrispondente dal 1924 per *Il Popolo d'Italia*, dal 1929 assunse la carica di direttore amministrativo (managing editor) sia de *Il Corriere d'America*, oramai "sottratto" da Barzini ed entrato la corte di Pope. Iscritto al sindacato fascista dei giornalisti, per tutti gli anni '30, Panciatichi lavorò in stretta relazione con le autorità fasciste, ricevendo, per il tramite dell'agente Angelo Flavio Guidi, prestiti e finanziamenti da diversi istituti italiani.

Il suo appoggio al regime fu riconosciuto a più riprese dal governo fascista e perdurò fino all'ingresso dell'Italia in guerra. Come segnalavano le autorità americane, Panciatichi assunse un ruolo sempre più in vista nel panorama della comunità, come testimoniava il fatto di essere stato uno dei principali sostenitori della celebrazione del "natale di Roma" del 21 aprile 1940 al Manhattan Center di New York e del "Comitato per la lingua italiana" presieduto dal console generale Vecchiotti.

Solo dopo giugno del 1940 Panciatichi, spaventato dalla campagna anti-italiana, mosse alcuni passi per dimostrare la sua lealtà al sistema americano e sfuggire al clima da caccia alle streghe. Il 7 dicembre di quell'anno, infatti, avviò la richiesta di naturalizzazione, all'interno del generale raffreddamento degli entusiasmi filo-fascisti da parte della comunità italo-americana.

Panciatichi fu egualmente arrestato nel dicembre 1941, nell'ambito della retata contro gli italiani simpatizzanti del regime. Rilasciato dopo due mesi di fermo a Ellis Island. Dopo la pressione dei gruppi antifascisti e un articolo particolarmente caustico verso di lui uscito sul *New York Post* e su *Washington Evening Post*, fu riarrestato nel marzo del 1942. Era evidente a lui stesso il fatto di essere il capo espiatorio di altri, con particolare riferimento a Pope e Falbo<sup>720</sup>. Non casualmente, sul suo trattamento si produsse un significativo conflitto tra autorità americane: mentre Biddle, ovvero l'autorità politica, e gli ambienti democratici spingevano per un suo proscioglimento, in modo di chiudere il conto con Pope e favorire la normalizzazione dei rapporti con la comunità italiana, Hoover, l'Fbi e le autorità militari mantennero un contegno intransigente, di fronte alle risultanze delle indagini da loro condotte, che rivelavano la connessione tra Panciatichi e agenti fascisti nel quadro del finanziamento dei periodici italo-americani da parte dei ministeri italiani degli affari esteri e della cultura popolare.

La sua odissea tra i campi di internamento americana è paradigmatica della durezza del provvedimento amministrativo e dei metodi dell'Fbi: censura postale, allungamento indefinito dei tempi di permanenza nei campi, isolamento dalla famiglia. I rilievi specifici sulle trattative con apparati economici e politici del regime apparivano, secondo la logica dell'agenzia federale, superiori a qualsiasi considerazione di indole morale.

Gli sforzi di Panciatichi per dimostrarsi estraneo al fascismo e, soprattutto, assolutamente fedele agli Stati Uniti furono infatti molteplici. Le stesse richieste di naturalizzazione erano presentate come prove di fedeltà agli Stati Uniti, così come aver sposato una cittadina americana e avere figli impegnati nel sistema scolastico o nel servizio militari della patria "nuova"; rifiutò poi il rimpatrio nell'aprile 1942 e si candidò a portavoce degli internati italiani, anche per dimostrare l'attiva volontà di collaborazione con le autorità statunitensi.

---

720) Nota di Charles R. Scott, 10 gennaio 1943, NARA, Records of the Office of the Provost Marshal General 1920 – 1975 (PMG), reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box. 15, f. Francesco Panciatichi.

In alcuni casi, peraltro, le professioni di lealtà raggiunsero forme parossistiche: a seguito di una perquisizione subita in casa mentre era già internato, l’Fbi aveva requisito un libro – *Mussolini Aviatore* – portato poi come prova del sentimento filofascista di Panciatichi. Egli arrivò a chiedere la prova scientifica – presumibilmente il rilevamento delle impronte digitali – per dimostrare di non aver mai nemmeno aperto il volume in questione<sup>721</sup>. In un altro colloquio riferì di aver posseduto negli anni del suo soggiorno statunitense solo una bandiera: quella a stelle e strisce, orgogliosamente esposta fuori dalla propria abitazione a East Patchogue, all’interno della quale, campeggiava incorniciato su una parete il giuramento alla bandiera stessa<sup>722</sup>.

Su un piano più prettamente professionale, Panciatichi doveva difendersi sottolineando il carattere tecnico e non politico della sua azione per il giornale, in un meccanismo di difesa che sarà caratteristico anche del futuro processo epurativo in Italia. Gli stessi editoriali da lui firmati, anche quando esprimevano plauso per i successi del regime, intendevano esaltare la grandezza nazionale e non quella del fascismo e ubbidivano, peraltro, alla linea editoriale imposta da Generoso Pope.

Tutti gli sforzi risultarono vani di fronte alla determinazione di Hoover di confermare gli esiti delle indagini del suo ufficio: non solo i suoi viaggi in Italia e gli incontri con rappresentanti del regime, ma anche l’iscrizione al sindacato fascista dei giornalisti erano giudicate prove inoppugnabile del sentimento fascista dell’internato<sup>723</sup>.

Il suo internamento fu riconfermato nel novembre 1942 e nel giugno 1943, nonostante gli inviti a rilasciarlo con la condizionale da parte di Biddle. Solo a seguito di una formale dichiarazione inviata all’Office of War Information, in cui si disponeva a fornire il suo contributo allo sforzo bellico alleato, gli spalancò le porte del campo. Tornato a casa ancora sotto osservazione, insegnò latino e italiano nelle scuole superiori. Ancora alla fine del conflitto, la sua situazio-

---

721) Interrogatorio a Ellis Island, 24 aprile 1942, NARA, PMG, reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box 15, f. Francesco Panciatichi.

722) Memoriale da Ellis Island, 9 maggio 1942, *ivi*.

723) Edgar J. Hoover, Memorandum for the Attorney General, 3 settembre 1942, *ivi*.

ne rimase sospesa: nel novembre 1945 Panciatichi risultava sotto libertà condizionata, impossibilitato a riprendere la sua professione giornalistica e a ottenere la naturalizzazione.

Anche Vincenzo Gioffrè era un collaboratore del *Progresso Italo-Americano*, traduttore di testi inglesi e in tempi più recenti anche cronista sportivo. Fascista di comprovata fede, anche Gioffrè si era prodigato per trovare sostegno finanziario per conto del giornale, fece un viaggio nell'aprile 1939 in Italia dove incontrò Lido Cajani ed ebbe un colloquio «su questo paese e sulla condizione dei cosiddetti giornali italiani negli Stati Uniti»<sup>724</sup>. Gioffrè aveva attirato le attenzioni delle autorità americane per la sua attività giornalistica e, soprattutto, per il suo ruolo come capo ufficio stampa della Italo-American Sport League, un'organizzazione sportiva giovanile sorta per mantenere vivo il sentimento di appoggio al fascismo anche nelle nuove generazioni di italo-americani.

Arrestato nelle ore successive a Pearl Harbour, Gioffrè venne in un primo tempo rilasciato sulla parola, ma venne poi riarrestato dopo ulteriori indagini sulla natura dell'organizzazione giovanile e l'articolo di Dorothy Thompson. Nella sua difesa, egli sottolineò come fosse solo un cronista sportivo, negò il legame con la Italo-American Sport League e gettò fumo sul suo passato fascista<sup>725</sup>.

Le dichiarazioni di fedeltà non bastavano a smuovere le autorità, anzi indispettite dalle contraddizioni dei suoi racconti. Nel dicembre 1942, a un anno esatto dall'inizio del suo caso, Gioffrè definì la sua storia una "via crucis", definendosi vittima di circostanze e di errori clamorosi. Alle lamentele contro le persecuzioni subite, Gioffrè accompagnava però continui proclami di fedeltà assoluta al sistema democratico, arrivando a dirsi pronto a combattere per gli Usa contro l'Italia:

Q. Are you willing to serve in the American Army against Italy? A.  
I am willing to do my duty wherever they send me. Q. You are wil-

---

724) Angelo Flavio Guidi a Lido Cajani, New York, 22 aprile 1939, in Fondazione Murialdi, Archivio INPGI, *Fondo Albo professionale*, f. Vincenzo Gioffrè.

725) Memoriale difensivo, 20 ottobre 1942, NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, f. Vincenzo Gioffrè

ling to fight against Italy? A. I will fight for this country. Q. Would you like to see this country win the war? A. Yes. Q. You would not do anything to help Italy win this war? A. No.<sup>726</sup>

Il ruolo dei giornalisti all'interno del piccolo microcosmo degli internati civili era comunque destinato a crescere. Lo dimostrano quelle occasioni in cui essi si fecero portavoce dei reclami e delle rivendicazioni dei connazionali. Proprio Gioffrè, assieme a Panciatichi e a un altro nutrito gruppo di internati civili in quel momento a Ellis Island, firmò un telegramma in occasione dell'armistizio, che dimostrava la disponibilità a mettersi al servizio della potenza americana:

The undersigned Italian internees at Ellis Island are hailing and rejoicing to the Italian armistice considering their detention as their share of sacrifice to the American victory stop they take this happy opportunity to reconfirm to you their pledge of loyalty expressing their wish to help actively this country until final triumph<sup>727</sup>.

Ancora nella famiglia del giornale di Generoso Pope, Ubaldo Guidi-Buttrini era considerato tra gli stessi italoamericani di tendenza fascista il più intelligente e popolare propagandista di "italianismo" nel New England. Oltre alla sua collaborazione con *Il Progresso Italo-Americano*, egli lavorava per una stazione radiofonica di Boston ed era una vera e propria celebrità tra ascoltatori italiani. Sostenitore della politica antisemita del regime, assunse nette posizioni filofasciste durante la guerra d'Etiopia, divenendo famoso per un appello a una radio di Boston per l'"oro alla patria" in occasione delle sanzioni contro il fascismo. "Supremo oratore di primo rango" della Suprema Gran Loggia della Sons of Italy egli, a dimostrazione della ambivalenza dei percorsi biografici di molti connazionali, rivendicava con orgoglio di aver dato sette figli agli Stati Uniti.

Sulla bilancia vennero infine messe la sua indubitabile lealtà verso

---

726) Hearing held a New York, 30 luglio 1942, NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, f. Vincenzo Gioffrè

727) Telegramma a Roosevelt, 9 settembre 1943, in NARA, PMG, reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box 15, f. Francesco Panciatichi.

gli Usa e l'altrettanto esplicito sostegno al Regime fascista; infine prevalse agli occhi delle autorità la seconda, non tanto per un intento persecutorio, quanto per fedeltà al principio del "male minore", che prevedeva comunque l'internamento di italiani pericolosi per evitare qualunque inceppamento nella macchina da guerra americana. Dopo il suo arresto il 9 dicembre 1941, fu internato a Ellis Island, trasferito a Fort Mead, McAlester, Fort Missoula e pure, caso eccezionale tra gli italiani, a Fort Stanton, New Mexico a partire da 4 aprile 1945<sup>728</sup>.

Il lungo internamento terminò solo nel maggio 1945, dopo che pareri favorevoli al suo rilascio si erano alternati a irrigidimenti delle autorità, poco disposte a chiudere un occhio sulla fama di fascista che Guidi-Buttrini continuava a coltivare anche durante la detenzione, quando non mancò di lamentarsi delle condizioni a cui era sottoposto e ad accennare alla maggiore dignità dei sistemi antidemocratici nel trattare gli internati, specie quando comunque avevano manifestato più volte lealtà e assenza di malanimo verso il proprio persecutore<sup>729</sup>. A essere internati, secondo quanto denunciavano i giornalisti italiani, erano persone assolutamente rispettabili, colpevoli solo di amare il proprio paese e di appoggiare il regime che lo guidava. Come sottolineava un altro giornalista internato, Filippo Romano, «the barons, dukes, counts, artists, and professional people who represent the Flowers of Italy, who have come here I know not why, while the true criminals continue to amass millions of dollars»<sup>730</sup>.

Nel dimostrare il grado di rispettabilità borghese Guidi-Buttrini faceva riferimento alla specifica realtà della sua famiglia che, come quella di Panciatichi e Giofrè, era nelle persone della moglie e dei figli, peraltro arruolati nell'esercito, americana e integrata. Questo non erano, del resto, casi isolati. Anche Frank Macaluso aveva un figlio arruolato, ma fu lo stesso internato per tutto il periodo della guerra. Egli aveva fondato il fascio di Boston e il primo periodico dichiara-

---

728) NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, fascicolo Ubaldo Guidi-Buttrini.

729) Su Guidi-Buttrini, si veda M. E. Basile Chopas, *Searching for Subversives*, cit. pp. 85-86.

730) Ivi, p. 123.

tamente fascista degli Usa *Giovinezza*. Da sempre nel movimento fascista italoamericano, arrestato il 9 dicembre 1941, internato il 4 febbraio 1942 e rilasciato il 30 maggio 1944, dopo essere passato per Upton, Fort Meade, McAlester e Fort Missoula. Ritornò alla famiglia come uomo depresso e stanco, dopo aver già denunciato i lavori umilianti a cui le autorità detentive lo avevano costretto<sup>731</sup>.

Guidi-Buttrini e Macaluso erano entrambi esempi di giornalisti internati poco disposti ad accettare di modificare il loro sentimento filofascista e, anzi, pur sottolineando lealtà verso le istituzioni che li ospitavano, pronti in diverse occasioni a esprimere lamentele per le condizioni alle quali erano sottoposti. Sotto questo profilo, ancora più decisa fu la “non collaborazione” di Augusto Mauro: nato a Roma il 7 marzo 1898, dopo alcune esperienze di giornalismo letterario nei periodici *Le Lettere* e *Secolo XIX*, si era dedicato alla scrittura pubblicando alcune brevi novelle. Giunto a New York nel 1926, era entrato nella redazione de *Il Corriere d’America*, come redattore di questioni letterarie e musicali. Iscritto al Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, Mauro si era costruito una serie di relazioni con esponenti fascisti e preminenti italo-americani. Quando nell’ottobre 1941 Pope cambiò ufficialmente posizione, Mauro e il suo amico-collega Vincenzo Rossini indirizzarono una lettera all’ambasciatore Ascanio Colonna si definirono a disagio moralmente per la svolta antifascista dei loro editori, dichiarandosi pronti a lasciare il giornale qualora le posizioni ambigue di Pope fossero diventate davvero insostenibili<sup>732</sup>. Scampati alla prima ondata di arresti, Mauro e Rossini furono arrestati nel luglio 1942 proprio per essere stati tra i pochi a stigmatizzare il voltafaccia dei propri editori e a confermare il loro appoggio al regime<sup>733</sup>.

Anche Mario Ricciardelli ed Enrico Torino furono accusati di aver fondato e diretto un periodico, *L’Araldo*, di orientamento filo-

---

731) NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, f. Frank Macaluso.

732) La lettera è nel Memorandum del Department of Justice del 19 ottobre 1942, ora in NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, f. Vincenzo Gioffrè.

733) NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, ff. Augusto Mauro e Vincenzo Rossini.



fascista, e di aver collaborato con *Il Grido della Stirpe*, il periodico più radicale del fascismo italo-americano. Arrestati il 9 dicembre 1941 andarono da Fort Meade a McAlester, senza esprimere mai un ripensamento sul loro orientamento fascista, Ricciardelli fu rilasciato su parola il 15 settembre 1943 mentre Torino dovette aspettare il 29 giugno 1945, perché risultava infatti tra i giornalisti più compromessi col regime<sup>734</sup>.

### *Le condizioni di internamento*

Gli italiani arrestati venivano immediatamente sottoposti a un questionario per misurare il grado di lealtà alle istituzioni americane e, in seguito, a un interrogatorio più stringente da parte di uno dei 93 *board*, sparsi negli 86 distretti giurisdizionali. A questa commissione spettava la decisione finale se il perseguitato dovesse essere internato, rilasciato o *paroled*, ovvero rilasciato condizionatamente<sup>735</sup>. In caso di decisione negativa, gli arrestati venivano distribuiti tra i quattordici campi di internamento già a disposizione, che erano di tre tipi: *Receiving Points*, vale a dire i primi centri di raccolta gestiti dagli uffici dell'immigrazione (Immigration National Security – Ins); Temporary Internment Camps, vale a dire i campi di soggiorno temporaneo già sotto giurisdizione militare (Provost Marshal General Office – Pmgo), in attesa del trasferimento definitivo; Permanent Internment Camps, vale a dire i centri dove erano destinati in via definitiva, gestiti dal Pmgo.

Coloro che venivano risucchiati nel complesso meccanismo di internamento erano sottoposti a frequenti trasferimenti, che rispondevano ad alcune logiche precise: occorreva raggruppare in unico campo detenuti della stessa nazionalità, ma evitare che si creassero legami duraturi; occorreva allontanare gli *enemy aliens* il più possibile dalle coste, ritenute esposte e vulnerabili. Solo a titolo di esempio,

---

734) NARA, DOJ, *Civil Division; Criminal Division, Alien Enemy Litigation Case Files 1941-1948*, reg. 60, f. Mario Ricciardelli. Su Torino, si veda G. Tintori, *Italiani enemy aliens*, cit., p. 96.

735) Ivi, p. 91.

molti italiani residenti nella *East Coast* furono trasferiti ai campi “civili” di Ellis Island o Camp Upton (sotto Ins); da lì portati verso l’interno, con sosta perlopiù a Fort Meade, nel Maryland, e, infine distribuiti nelle destinazioni finali a Camp McCoy nel Wisconsin, Camp Forrest nel Tennessee e, soprattutto, Fort Missoula nel Missouri. Simile trafila subivano coloro che, in numero minore, venivano internati dalla California, con destinazione finale il McAlester Camp in Oklahoma.

La lunga ed estenuante pratica degli spostamenti si accompagnava ai frequenti interrogatori a cui gli internati furono sottoposti, spesso senza traduttore, di notte e senza preavviso. Il caso del giornalista Biagio Farese, ex direttore in Canada de *Il Cittadino* di Montreal e annunciatore radio nell’area di Boston, è emblematico: sottoposto contemporaneamente al regime di deportato e di internato, fu sottoposto a numerosi interrogatori dall’Ins e dalle autorità militari. La sua peculiare situazione di cittadino canadese e cittadino italiano lo poneva in una sorta di limbo giuridico, che si tradusse in una lunga detenzione a Ellis Island, durata fino ad agosto del 1944, quando fu rilasciato in via condizionale<sup>736</sup>.

Gli interrogatori erano soprattutto rivolti a misurare la lealtà degli internati, sulla base delle dichiarazioni sottoscritte nell’apposito questionario, con l’effetto evidente che settimana dopo settimana, mese dopo mese, interrogatorio dopo interrogatorio la persona tendeva a modificare il grado di fedeltà alla patria d’origine, arrivando a dichiararsi pronto a combatterla se richiesto. Non mancavano testimonianze raccolte dalle autorità anche di figure di rilievo della comunità, generalmente a favore degli internati, a cui si contrapponevano le risultanze delle indagini dell’Fbi e dell’ufficio per gli “enemy aliens”, che ne sottolineavano il pericolo dal punto di vista dell’ordine pubblico. Gli stessi internati potevano richiedere di essere ascoltati di nuovo, portare nuovi testimoni, avanzare nuove evidenze.

L’esito degli interrogatori non era quasi mai decisivo in sé, ma serviva anche ad allargare la platea degli interessati, coinvolgendo indirettamente familiari, colleghi di lavoro e altri membri della comunità. La quantità di questi e delle persone coinvolte, tra testimoni e

---

736) M. E. Basile Chopas, *Searching for Subversives*, cit., pp. 76-80.

accusatori, dà l'idea di quanto la questione dell'internamento fosse ben più ampia dei singoli casi e coinvolgesse gran parte della comunità italiana, coinvolta nel sistema e inevitabilmente condizionata da questo.

La sottrazione della libertà personale si assommava a condizioni detentive non terribili dal punto di vista igienico-sanitario, ma comunque soggette a privazioni e vessazioni tipiche di ogni regime detentivo di tipo penale. Altro aspetto rilevante dal punto di vista della limitazione delle libertà individuali fu quello della censura postale, che, oltre a determinare continui ritardi nella consegna della corrispondenza, falciava in modo draconiano ogni riferimento a malesseri personali o alla durezza di detenzione:

Siamo al punto in cui la censura ci impedisce di sfogare il nostro dolore o l'umanità di certi censori a distruggere, forse, le lettere, aggravando la nostra tragica situazione. Ma Iddio, grande e potente sta vendicando il nostro sacrificio e sta intessendo l'alloro per premiare il nostro dolore<sup>737</sup>.

In realtà tutti gli internati rilevavano perlopiù le buone condizioni di vita nei campi, la ricchezza del vitto e la pulizia degli alloggi. Non potevano però fare a meno di rilevare come il campo fosse in effetti una prigione dorata, ma pur sempre una prigione, dove regnava una "dreary monotony"<sup>738</sup>, resa più frustrante dal fatto di essere stati reclusi senza aver commesso alcun reato.

Altra lamentela riguardava la durata dei colloqui con avvocati e familiari, estremamente breve (25 minuti), specie considerando la distanza tra la residenza dei parenti e i campi di internamento. Ogni internato poteva indicare fino a cinque persone a cui sarebbe stato consentito parlare, sotto stretta sorveglianza di un ufficiale di campo che doveva scrivere una relazione su ogni colloquio.

I giornalisti italiani finirono per ricoprire ruoli particolari dentro

---

737) Stralcio censurato di Lettera di Filippo Cipri-Romano a Maria Cipri-Romano, 6 luglio 1942, NARA, PMG, reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box 6, f. Filippo Cipri-Romano.

738) Lettera di Biagio Farese, Macalester Camp, 5 aprile 1943, NARA, PMG, reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box 8, f. Biagio Farese

l'universo dei campi d'internamento: in virtù delle loro capacità linguistiche, essi diventarono infatti in diversi casi i portavoce dei gruppi di internati. Le rivendicazioni collettive portate alle autorità dei campi erano di vario tipo, ma erano accomunate dal desiderio di tutelare il proprio gruppo su base etnica, separandolo e talvolta contrapponendolo a quello degli altri internati giapponesi e tedeschi. Così Rudolph Fischer, assistente di nazionalità svizzera per conto della Ymca, fu costretto a scusarsi con Panciatichi, già divenuto portavoce del gruppo di internati, perché in una sua visita a Fort Meade aveva incontrato solo il rappresentante tedesco, convinto che fosse anche il portavoce degli italiani<sup>739</sup>. I tedeschi, secondo quanto denunciavano gli italiani, erano sfacciatamente favoriti: avevano ottenuto strumenti per musica e per altre forme artistiche; tedeschi erano i cuochi dei campi, specie quello a Fort Meade; il cibo, quindi, pur abbondante, era rifiutato dagli italiani, che avrebbero voluto un cuoco più attento ai propri gusti e alle proprie inclinazioni.

### *La fine del purgatorio.*

Il periodo compreso tra il dicembre 1941 e l'armistizio dell'8 settembre sono stati percepiti come una sorta di "purgatorio" dalla stampa italoamericana, stretta fra la morsa della minaccia di internamento e lo stigma morale di filofascismo<sup>740</sup>. L'appoggio al fascismo si era infatti repentinamente trasformato da strumento di integrazione al sistema americano, grazie alla generale approvazione sociale e politica per i successi del regime, a causa di una nuova discriminazione ed emarginazione, ancora più devastante perché colpiva personalità ritenute – e che si ritenevano – assolutamente rispettabili e integrate<sup>741</sup>.

Lo stesso uso della lingua italiana cominciò a essere dall'Fbi come

---

739) Rudolph Fischer a Francesco Panciatichi, 15 febbraio 1943, NARA, PMG, reg. 389, *Records Relating to Italians Internees During World War II, 1941- 1946*, Box 15, f. Francesco Panciatichi.

740) J. P. Diggins, *Mussolini and fascism*, cit., p. 400.

741) S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, M&B, Milano 2004, p. 147.

sinonimo di slealtà<sup>742</sup>. Per evitare accuse di anti-americanismo associazioni e negozi bandirono uso di lingua italiana; molti giornali italo-americani iniziarono a stampare solo in inglese e fu proibito l'uso di italiano in radio.

Diversi giornali altri cessarono le pubblicazioni a causa dei buchi di personale amministrativo e redazionale e del drastico calo di lettori. Coloro che continuarono le pubblicazioni lo fecero a seguito di un radicale cambiamento della linea editoriale, come mostrano gli esempi de *Il Progresso Italo-Americano* e de *L'Italia* di Ettore Patrizi, rientrato in California dopo essere stato deportato lontano dalla costa e disposto a partecipare alla nuova crociata ideologica antifascista<sup>743</sup>.

In occasione del Columbus Day il 12 ottobre 1942, l'*attorney general* Francis Biddle annunciò a nome del presidente che i cittadini italiani residenti negli Usa, unici tra le nazionalità dell'Asse cessavano di essere considerati *enemy aliens*. Gli internati detenuti sulla base delle segnalazioni dell'Fbi restavano reclusi perché sotto giurisdizione militare, ma dal punto politico si apriva una fase nuova, caratterizzata dalla riappacificazione fra il governo democratico e la comunità italiana<sup>744</sup>.

La pratica dell'internamento selettivo permise alla democrazia americana un approccio discreto, che non sviluppasse nella comunità un sentimento ostile che sarebbe stato conseguente a una repressione indiscriminata; d'altra parte riuscì comunque da potente monito nei confronti del gruppo tanto ristretto quanto fondamentale dei prominenti, come quello editoriale, letteralmente terrorizzato da una persecuzione di cui non si conosceva la fine e che minacciava la perdita dei privilegi conquistati negli anni precedenti.

La seconda guerra mondiale accelerò il processo di americanizzazione della comunità italo-americana, di essere stato, come lo definì Max Ascoli, «the final blow to the segregation» degli italiani negli

---

742) Sulla questione vedi il sesto capitolo di N. C. Carnevale, *A new language, a new world: Italian immigrants in the United States, 1890-1945*, University of Illinois Press, Chicago 2009.

743) M. Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2011, pp. 92-95.

744) G. Tintori, *Italiani enemy aliens*, cit., p. 99.

Usa<sup>745</sup>. Vi furono veicolo di assimilazione “positivi”, come l’accesso al servizio militare e il lavoro nelle industrie di guerra, nonché l’aumento delle esogamie e delle naturalizzazioni. Risultò però fondamentale la trasformazione delle *policies* editoriali dei giornali italo-americani, resa più veloce dai timori scatenati dall’internamento selettivo dei giornalisti<sup>746</sup>.

---

745) Ora in S. Luconi, *Contested Loyalties: World War II and Italian-Americans’ Ethnic Identity*, “Italian Americana”, vol. XXX, n. 2, estate 2012, p. 154. Si vedano anche M. C. Michaud, *A Broken Dream: The Assimilation of Italian Americans and the Relocation Program of 1942*, “Studi Emigrazione”, vol. 39, 2002, pp. 691-701; F. De Lucia, *The Impact of Fascism and World War II on Italian American Communities*, “Italian Americana” vol. 26.1, 2008, pp.83-95.

746) L. DiStasi, *How World War Iced Italian American Culture*, in I. Reed (a cura di), *Mul-ti America: Essays an Cultura! Wars and Cultura! Peace*, Penguin Books, London 1998, pp. 169-178.

## INDICE

di Vittorio Roidi	PRESENTAZIONE	5
-------------------	---------------	---

### PREFAZIONI

E. Serventi Longhi, <i>Segni di libertà negli inferni dei vivi</i>	7
A. Santilli, <i>Problemi di metodo per una storia sociale della scrittura "coatta"</i>	21

### SEZIONE 1

#### Prigione e Guerra Totale

L. Zani, <i>Le testimonianze sui campi di prigionia di Rastatt e di Ellwangen</i>	29
G. Ferraro, <i>Giornali "senza notizia": la stampa di prigionia nella Grande Guerra</i>	56
F. Ecce, <i>Penna, matita e reclusione. Le esperienze di Giacinto Menotti Serrati e Giuseppe Scalarini</i>	73

### SEZIONE 2

#### Confino senza confini

C. Di Sante, <i>Lettere proibite. La censura fascista nelle colonie di confino</i>	87
--	----

L. Benadusi, *Reportage dal confino. L'impossibile racconto della vita in colonia dei giornalisti di regime e della stampa antifascista* 114

A. Braga, *Origine e diffusione del progetto federalista di Ventotene dal confino alla rete antifascista (1941-1943)* 129

### SEZIONE 3

#### Biografie fra carcere e clandestinità

A. Tonelli, *Teresa Noce, una penna comunista antifascista fra Italia, Francia, Spagna* 147

G. Tartaglia, *Vincenzo Calace e il ritorno della libertà di stampa* 159

F. Pau, *L'itinerario politico e culturale di Francesco Fancello giornalista* 180

A. Braga, *Ernesto Rossi e il ruolo della stampa clandestina nella promozione del progetto federalista in Svizzera (1943-1945)* 201

### SEZIONE 4

#### Internamenti e Guerra Mondo

E. Acciai, *Transnazionalismo, internamento coatto e antifascismo: dalla guerra di Spagna alle resistenze europee* 221

E. Serventi Longhi, *L'internamento democratico. Giornalisti italiani detenuti negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale* 242

L. Zani, *Guido Tonella e il dibattito nella Repubblica Sociale Italiana sulla stampa per gli Internati militari italiani* 262

M. Guerri, *Petter Moen e la stampa clandestina durante l'occupazione nazista della Norvegia* 290



SEZIONE 5

Scrittura coatta nel Mediterraneo coloniale e post coloniale

- A. Santilli, *Pratiche di scrittura nelle isole coatte. Deportati stranieri, giornalisti e soggetti locali al vaglio del filtro coloniale (1911-1916)* 309
- V. Marcella, *Un modo per evadere: i prigionieri politici nella stampa satirica turca degli anni Ottanta* 333
- A. Carnevale, *Il movimento gauchista tunisino Perspectives - El-āmel et-tūnsī. Stampa clandestina, scritti dal carcere, immaginazione, memorie (1963-1981)* 345
- S. Sibilio, *Sorvegliare, reprimere, punire nella Siria degli Asad. Traiettorie del dibattito intellettuale sul carcere in seguito agli eventi del 2011* 366

SEZIONE 6

L'informazione oggi e domani

- L. Trovellesi Cesana, *Distopie della libertà. La "Società dell'Informazione" e le prigioni di vetro ovvero il giornalismo e i suoi nemici* 393
- INDICE DEI NOMI 407